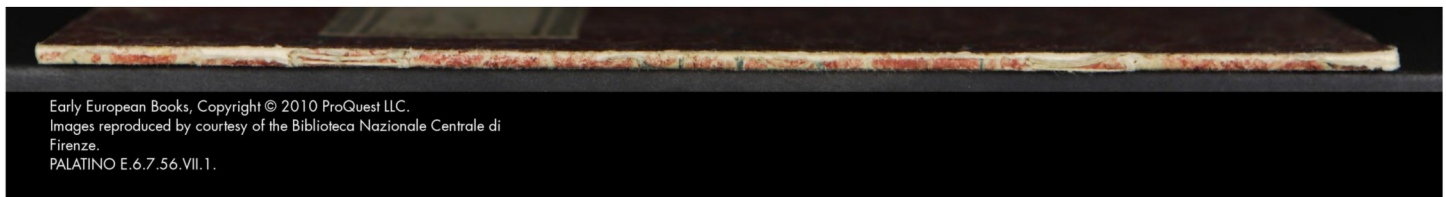
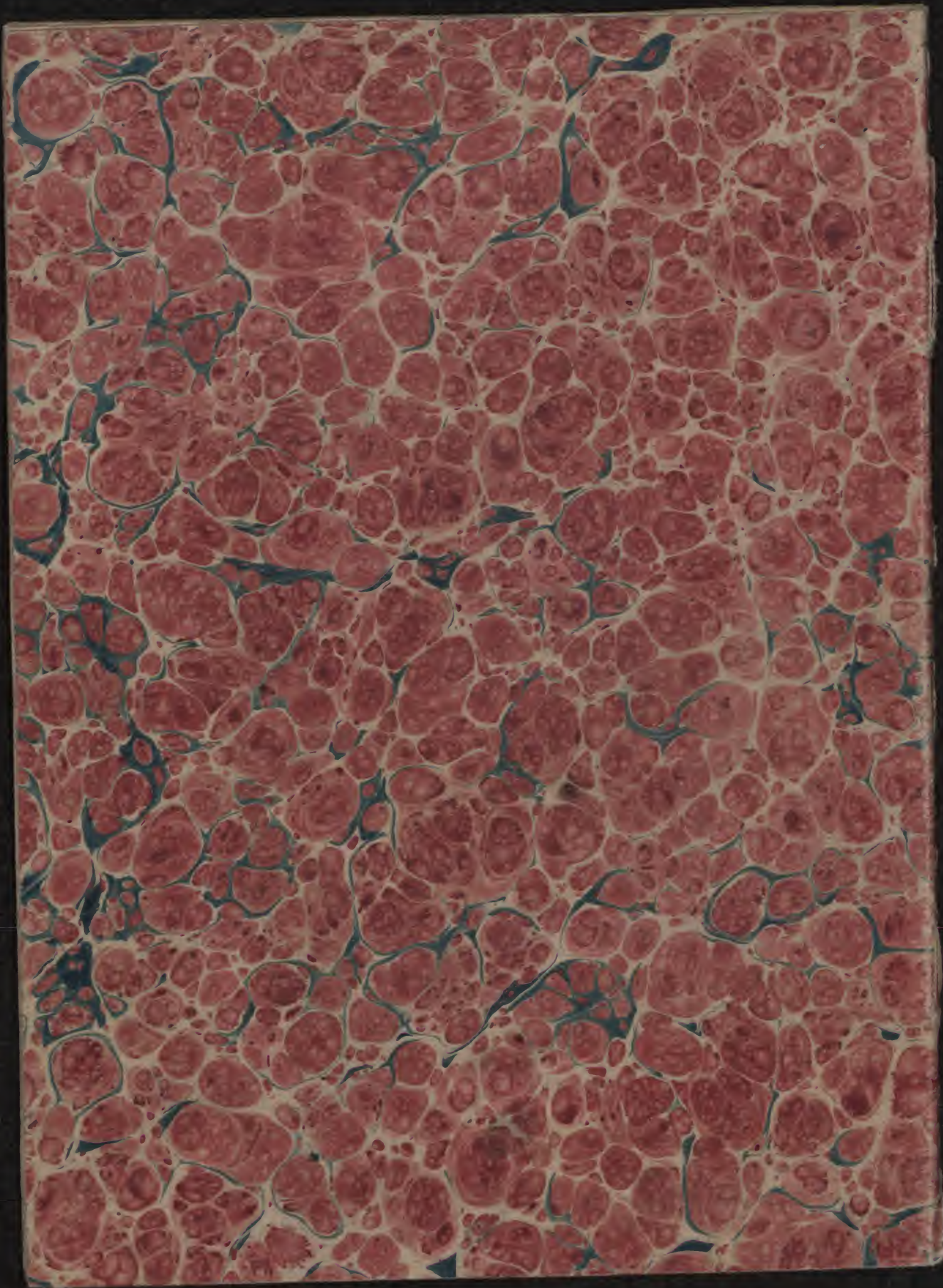


1.  
 Ja. Ortolan  
 Siena 1581

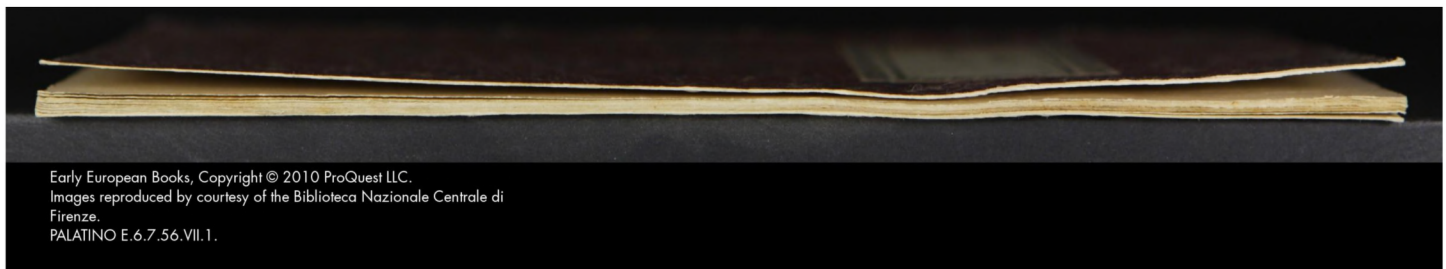


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.1.





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.1.



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di  
Firenze.  
PALATINO E.6.7.56.VII.1.







**La Rappresentatione di Santa Disola  
Vergine 7 Martire.**



**In Siena l'Anno 1581.**

Comincia la Rappresentatione  
di Santa Orsola Vergine  
& Martire.

L'Angelo annuntia.

O VERBO eterno immacolato e santo,  
ò Redentor dell'humana natura,  
spira nell'intelletto ingegno tanto  
di Orsola clemente, honesta, e pura,  
noi possiam recitar con dolce canto  
della sua gran prudentia oltra misura  
come vedrete, se starete attenti,  
che Dio vi facci del suo amor seruēti.

El Re di Bretagna padre di  
santa Orsola dice.

Sta su Currado, e per mia parte troua  
quanti Dottor tu sai d'Astrologia,  
chi ho disposto al tutto di far proua,  
che chiarir possa la mia fantasia,  
e vo veder se alcun pianeta approua  
il nascimento della figlia mia,  
hor oltre

Currado risponde.

E sarà fatto

El Re dice.

Va pur presto

Che vo io dire?

Currado.

Torno io?

El Re dice.

Non basta questo.

Currado troua i Dottori d'astro-  
logia, e dice loro.

Per parte del mio Re famoso e degno,  
io son mandato, ò padri reuerendi,  
che ognun venire à lui facci disegno,  
io dico presto, perche ognū m'intēdi.

Vno de' Dottori risponde per  
tutti, e dice.

Va che ci basta à l'vbidire vn segno

nè fa bisogno piu parole spandi,  
che chi è lento à seruire al signore,  
penfa quel che farà d'vn seruitore.

Vn dottore dice à gli altri.

Trouate l'Astrolabio, el libro rosso,

e le feste, e la sphaera, el tacchoino,  
e chi nō vuol parer huō vile, e grosso,  
parli con chi non sà spesso in latino,  
vn' homo ch'abbi ū bel vestito idosso  
fa ch'egli è reputato huomo diuino,  
che gioua hauer voltato libri, e carte,  
sel huom nō ha cō la dottrina l'arte.

E Dottori giungono dinanzi al re  
di Bretagna. & il Re dice.

Per mille volte ben venuti siate,

ò prudenti Dottori saggi, e degni,  
io vo saper se segno alcun trouate  
che il nascimēto di mia figlia insegni

Vno de' dottori risponde.

Serenissimo Re non dubitate,  
che quanto porterāno i nostri iegni  
ogni cosa farassi appunto e bene,  
che si vedrà donde tal cosa viene.

Vn dottore disputando dice à  
gli altri così.

Si placet vobis d'cere, dicatis  
in quo consistit modus, ars & via.

L'altro risponde e dice.

Vt bene veritatem comprehendatis,  
parmi Mercurio suo pianeta sia.

Vn'altro Dottore dice loro.

Si recte in signo hoc speculatis,  
credo che grā prudentia in costei sia.

Vn'altro dottore dice.

Deh nō facciā fra noi piu in bus e basse,  
chel ver di questa cosa è presso all'asse

Seguirà il medesimo Dottore

Ben disse Marco Tulio, e Cicerone  
nel primo testo che chiosò il Vānino  
che fare me studiare in vn cappone,

e in vn perfetto, e vantaggiato vino,  
che almeno lhuo trouerria la cagione  
e questo par che aproui il Magnolino  
che questo astrologare è cosa sciocca,  
e possiam dir quel che ci viene à bocca  
E Dottori tornano al Re, & vn di  
loro dice per tutti.

Noi, nō trouiam signor segno perfetto,  
alqual ci mostri interamente il vero.

Il Re adirato dice.

Dunque tanto studiare à che effetto,  
vostra dottrina io nō la stimo vn zero  
andateui condio chio vi prometto,  
che vn giorno vi farò mutar pēfiero,  
costoro in su cuiusi sempre stanno,  
e quāto stud an piu, men poi ne sãno

El Re d Inghilterra dice di voler  
mandare al Re di Brettagna imba-  
sciadore & chiama Cornelio, e di-  
cegli che vada à chiedere OR sola,  
per darla al suo figliuolo.

Sta su Cornelio mio chi ho disposto  
di mādarti in Brettagna cō prestezza  
che bē che sia quel Re da noi discosto  
pur non si può celar sua gentilezza,  
onde p questo m'ho nel cor proposto  
molto sol da costumi e gran bellezza  
d'vna sua figlia gratiosa, e bella,  
e vo che al mio figliuol sia data quella

E pe cō tu farai questa imbasciata  
se z'altro dimorar per parte mia,  
chio vo che quella al mio figlio sia da  
e se non lo farà mia signoria (ta  
presto sarà contro di lui armata,  
e sō che mal contento poi ne fia,  
che à fuoco e fiamma metterò il cōtado  
se non vorrà far meco parentado.

E lui farò morire, e la sua gente,  
ne sperti se nol fa, trouar mercede,  
vediammi piu seroce d'vn serpente

se questa gratia lui non mi concede  
vn giusto sdegno turba assai la mente  
quādo vno auer ragiō dal suo si vede,  
ma prima fa che innāzi à me ritorni,  
tu gli dia nel pēfare almen tre giorni.

Lo Imbasciadore chiama lo Scal-  
co & dice.

Troua su scalco veste & ornamenti,  
& oro, e perle, e gioie, e drappi assai,  
e copia di scudieri, e di sergenti,  
latitij, pance, hermillini, e vai,  
rubin, balasci, & copia di pendenti,  
& ogni cosa in ordin metterai,  
e sopra tutto con prestezza spaccia,  
che cosi vuole il signor che si faccia.

Lo scalco risponde

Noi habbiamo ogni cosa preparato,  
quādo vi piace prendete il viaggio.

Lo Imbasciadore si parte, e men-  
tre si vuol partire dice.

Andiam chel seruo al suo signor è grāt  
quāto piu mette la vita in oltraggio  
e chi vuol veramente esser amato,  
nō serua sol quādo è fiorito il maggio  
perche si suol comunemente dire,  
che pel buon tēpo ognuno sà seruir

Lo Imbasciadore essendo presso,  
dice cosi:

Noi habbiā fatto ormai tanto camino  
che mi par di veder la terra appresso,  
io ho tanto piacer d'esser vicino,  
chio non mi curo perche io sia difeso  
perche gliè dato per comun destino,  
che à ognū sia questo delio permesso  
di non si riposare in pace vn'hora,  
se l'huom nō è d'ogni tormēto fuora

Lo Imbasciadore giunto innanzi  
al Re di Brettagna dice.

Quel Macon che ci fe venire in terra  
saluie mantenga tua real corona

il nostro eccelso grā Re d'Inghilterra  
la cui fama per tutto il mōdo intuona  
e perche la virtu che in te si ferra  
per l'vniuerso in ogni parte suona,  
e specialmente della tua figliuola  
vnica di virtu nel mondo sola.

E perche sappi, egli ha disposto al tutto  
che tu la dia per dōna al suo figliuolo  
e se tu nol farai, arso, e destrutto  
vedrai il tuo regno con atroce duolo,  
vedralo à fuoco, e fiamma, i piato, e lut  
e poi che tu sarai restato solo (to  
ei ti farà morir con molto stratio,  
ch'esser vorrà di tal vendetta satio.

E perche meglio à questo caso pensi  
tre giorni ti vo dare alla risposta,  
pensare il fin d'ogni cosa conuiensi  
che nō si può pētir l'homō à sua posta

L'Imbasciadore seguita anchora  
questi due versi, e dice.

Fa hor chel caso molto ben compensi,  
e guarda se dal giusto ei si discosta.

El Re di Brettagna tutto turbato  
risponde allo imbasciadore del re  
d'Inghilterra, & dice.

Vatti condio, presto, non piu parlare,  
che detto vi farà quel ch'io vo fare.

El Re di Brettagna piangendo

dice cosi.

O padre suenturato che farai  
padre doue n'andrà ogni tuo bene,  
se questo parentado tu non fai  
pouero padre morir ti conuiene,  
e se la tua figliuola tu gli dai  
sempre la vita tua resterà in pene,  
amor mi sprona, e la paura el senso,  
e vengo à morte sol quand'io ci pēso

Figliuola mia meglio sarebbe stato  
per noi, di non t'hauer veduta mai,  
chi ti consiglia padre suenturato,

pēsa pur che risposta tu darai.

La madre d'Orsola piagendo dice  
E questo il parto chio ho si bramato,  
dolce marito mio come farai,  
soccorri presto, ahime, chio mi moro  
darem noi à vn can tanto tesoro.

El Re piangendo risponde.

Lassami donna mia morire in pace,  
che questa doglia mi cōduce a morte.

La madre allhora dice.

Se di mandarla signor mio ti piace,  
non creder che mai vna in q̃sta corte

Il Re, cioè il padre d'Orsola come  
disperato piangendo dice.

Oime fortuna quanto sei fallace,  
miser chi spera in la terrena sorte,  
dal pūto e l'ora i qua chio vēni al mōdo  
nō hebbi ū giorno mai lieto e gio cōdo

La madre per dolore gitta via la  
corona, e dice.

Io non vo piu questa real corona,  
io mi vo riuēstir d'vn altro manto,

e se questa mia figlia m'abbandona  
io vo finir questa mia vita in pianto,

tāt'è il dolor che nel mio cor m'entra  
che à schiua harai ogni piacere, e caro

e tanta è l'aspra doglia che m'affale,  
che nō è mal ch'è pareggi il mio male

Mentre che il Re, e la Regina così  
si lamentano, Orsola giugne, e tro

uando il padre, e la madre così ad-  
dolorati, e la corona per terra, tut-

ta stupefatta dice.

Che vuol dir madre mia tanto lamento  
che rappresenta la corona in terra,

che vuol dir padre si crudel tormēto,  
sarebbe egli, ò tradimento, ò guerra

oime questo mi par tanto spauento,  
che ogni mio senso pel dolor si ferra

dimmielo padre, e non temer, che Dio

ci scamperà d'ogni tormento rio.

La madre piangendo risponde  
à Orsola & dice.

Quanto era meglio ò figliuola diletta,  
quel tempo che nel ventre ti portai,  
chio fufsi stata dalla morte stretta,  
e non t'haueffi ingenerata mai,  
almeno io non farei stata suggetta  
à sopportar tanti tormenti, e guai,  
per tua cagion sappi figliuola mia,  
che tolta ti farà la signoria.

Però che c'è venuto imbasciadore  
dal grà Re d'Inghilterra e sua potètia  
e dice che per forza, o per amore  
vuol che tu sia dināzi à sua presentia  
e mostra per coprir suo falso honore  
d'hauere inteso di tua grā prudentia,  
e vuòl che sposa sia del suo figliuolo,  
e questa è la cagion di tanto duolo.

Orsola consolando la madre,

& il padre dice.

Questa madre la doglia, el tormento,  
che vi fa tanta pena sopportare,  
credete voi chel mio Giesu sia spèto,  
e che voglia i suoi serui abbandonare  
io vo che questa gēte venghi drento,  
e vo fare vn conuito preparare,  
e la risposta caro padre mio,  
se ti piaceffi la vorrei fare io.

Rispose il padre à Orsola.

Io non ho altro ben, nè altra pace  
che te figliuola, & altro non ispero,  
e son contento far quel che ti piace,  
& à te lasso la cura el pensiero,  
ma guarda chel desio non sia fallace,  
che rare volte l'huom conosce il vero

Orsola risponde e dice.

State di buona voglia ò caro padre,  
chio spero in Dio che ci darà riparo.

Orsola dice a suoi serui.

Andate serui à quello imbasciadore,  
e da parte del Re lo inuitarete.

Orsola voltandosi a gl'altri serui  
dice così.

Et voi per fargli come disio honore  
vn bel conuito in ordin metterete.

Il seruo giunto all'Imbasciadore  
inuitandolo à desinare dice.

A voi mi manda il nostro gran signore,  
come ne verfi mia intenderete,  
che à desinar con esso lui veniate.

Lo Imbasciadore risponde.

Egli in punto.

El seruo risponde.

Si, non indugiate.

Lo imbasciadore giugne,

& il Re dice così.

Voi siate i ben venuti tutti quanti,  
gran piacere ha di voi tutto il mio re-

El Re dice a serui. (gno.

Però vo che si facci balli, e canti,  
e che ognun mostri d'allegrezza segno  
prendete serui di costor gl'ammanti,  
& ordinate con prudentia, e ingegno  
datel'acqua alle mani, e cō prestezza  
vsate sopra tutto gentilezza.

Orsola mentre sono à tauola fa ora  
rione al Crocifisso, e dice:

O padre immēso, o luce senza affanno,  
o vero protettor del corpo mio,  
albergo santo, oue i Beati stanno  
felici à contemplarti, o sommo Dio,  
Padre tu vedi il mio futuro danno,  
e quanto è falso questo mondo, e rio  
illumina signor la mente, e l'alma,  
si chio possa acquistar del ciel la palma

Fatta l'oratione apparisce vno

Angelo a Sant'Orsola, & dice  
così.

E fudito è nel ciel tuo prego santo

da quel signor che ti conserua in vita  
vedrai tornare in allegrezza il piato,  
e pace senza affanno, e senza guerra,  
vedrai vestir del tuo sacro manto  
colui che di pietà le porte serra  
parla pur quell'o che ti detta e dice,  
che Dio fa sempre il seruo suo felice.

Orsola si parte dall'oratione, & giū  
ta dinanzi allo Imbasciadore dice.

Salute, e pace, e sempiterno amore  
sia di ciascun che à questa mēsa siede  
e se fatto non vha il mio padre onore  
come à tanto signor far si richiede,  
piacciui di accettar suo grato core,  
e la sua pura, e sincera fede,  
& perche la risposta à me s'è data  
farete al signor mio quella imbasciata

Direte che contenta al tutto sono  
d'esser sua sposa, e così il padre mio,  
ma prima vo che mi cōceda vn dono,  
quest'è sol che gl'adori il nostro Dio,  
e perche io ho per voto alcū perdono  
à satisfar col cuore humile e pio,  
vorrei che mi mandassi in compagnia  
donzelle assai per la persona mia.

Et poi chio harò Roma visitata,  
al sepulcro di Christo voglio andare,  
dipoi prometto alla mia ritornata  
à quanto io ho promesso satisfare  
e di posarmi con la sua brigata,  
el santo matrimonio consumare,  
& al Re queste gioie poi darete,  
el mio diletto sposo abbraccierete.

Lo Imbasciadore marauigliandosi  
della bellezza, e prudenza di  
Orsola dice.

O sacra, immensa, anzi diuina insegna,  
o stirpe gloriosa, alta e regale,  
o mirabil virtu quanto sei degna  
questa è cosa diuina e non mortale,

dapoi chin te tanta prudentia regna,  
io vo dir che tu sia celestiale,  
si che adorarti io m'ho disposto i terra  
salute, gloria, e onor dell'Inghilterra.

Orsola lo fa rizzare dicendo.

Rizzati su, che questo sol conuiene  
à Dio, e a Santi del superno coro.

Lo Imbasciadore rizzandosi dice.  
Ome tanta dolcezza donde viene,  
io non so se gliè in ciel piu bel tesoro

Orsola gli risponde dicendo.

Se tu potessi Dio comprender bene,  
ilquale in terra confesso & adoro,  
allor vedresti, e intendresti bene,  
che ogni gratia da Dio in terra viene

Lo Imbasciadore domanda licen-  
tia & dice.

Noi prenderen da tutti voi licentia,  
che ogn'ora ci par mille à far ritorno,  
raccomandanci alla magnificentia  
del padre tuo, e d'ognū qui d'intorno  
benche ci dolga il far da voi partēza  
bisogna adare che già mēca il giorno  
El padre di Orsola dice loro.

Fate di salutar per parte mia  
per mille volte la sua signoria.

Lo Imbasciadore del Re d'Inghil-  
terra si parte, & mentre che lui  
camina dice così.

Vedesti voi giamai donzella al mondo  
che fussi specchio di tanta bellezza,  
bēti puoi signor mio chiamar giocōdo  
che q̃ta auāza in terra ogni ricchezza,  
quātine mette il pigliar dōna al fōdo  
perche l'è piu ventura che sauezza,  
e chis'abbare in questo mondo bene  
ringrati Dio che rare volte auuene.

Tornato l'Imbasciadore in Inghil-  
terra dice al Re.

Noi fiam sacra corona ritornati

el regno tuo si può chiamar felice,  
perche per adorarla siamo stati,  
e certo è molto piu che non si dice,  
se tu vedessi e suoi costumi ornatì,  
diresti che nel mondo è sol felice,  
modesta nel parlare e co' bei lumi  
farebbe andare i monti, e stare i fiumi  
Et è contenta per suo sposo hauere  
il tuo figliuol, nè cosa gliè piu grata,  
ma perche sappi appieno il suo volere  
sappi ch'ella è Christina e battezzata  
e però chiede che ti sia in piacere  
di battezzarti con la tua brigata,  
& se questo farai contenta fia  
di fare quanto vuol tua signoria.

Et perche l'ha due voti à satisfare,  
l'vno à Roma, e doppo quello ancora  
al sepulchro di Christo vuol andare,  
e com'ell'è di questi voti fuora  
si vuol nel regno tuo poi riposare,  
nè dal suo sposo mai partirsi vn' hora  
molte d'òzelle per sua guardia chiede,  
questo è l'anel ch'ella mi dè per fede

El Re d'Inghilterra dice di volere  
andare à vedere Orfola.

Or su io voglio il suo voler si facci,  
però figliuol tien questo anello i dito  
e perche presto ogni cosa si spacci  
io ho disposto di pigliar partito,  
e par che d'allegrezza io mi disfacci,  
e che ogni affanno sia da me fuggito,  
però fate ordinar molte donzelle  
saue, discrete, gratiose, e belle.

Poi ordinate drappi, perle, & oro,  
e pietre pretiose, e gioie assai,  
& io in persona voglio andar cò loro  
e tu dolce figliuol con me verrai,  
trouate carriaggi, e gran tesoro.

El Re volendosi partire lascia la  
signoria & dice.

Et tu Astolfo il regno guardarai,  
si che fa d'esser sauiò, & abbi ingegno  
Vn' Angelo apparisce à santa Or-  
fola & dice.

Sappi che in puto il tuo sposo s'è messo  
el suo padre vien seco, e la sua corte,  
e sarà presto alla tua terra appresso,  
senza periglio alcun della tua morte,  
viè sol p' offeruar quel ch'à promesso  
si che fa il padre tuo costante, e forte,  
conforta pur che di nulla non tema,  
che questa fia di lui gloria su prema.

Orfola va al padre suo, e dice come  
il Re d'Inghilterra viene à trouarlo

Sappiate padre mio come per via  
è il grà Re d'Inghilterra, e la sua gète  
non bisogna temer la signoria,  
però che Dio gli ha tocco già la mète.

El Re dubitando dice.  
Oime figliuola qualche cosa sia,  
questa è gran cosa chel Re si presète,  
guarda chel popol di me poi nò rida,  
che non s'inganna se non chi si fida.

Et mettesi in punto per andare cō-  
tro al Re d'Inghilterra & dice.

Mettete serui con prestezza in punto,  
che non è tempo piu da stare à bada  
Vn corriere giugne e dice.

Sacra corona io sono in furia giunto,  
perche il Re d'Inghilterra e per la strada  
El Re ordina di partirsi, & di anda-  
re incontra al Re d'Inghilterra, e  
dubitando di questa venuta fra se  
medesimo dice.

Oime chio sento il cuor di doglia punto  
e parmi chel ceruello à spasso vada,  
andiam via tutti incontro alla corona  
chio intèdo che nò resti qui persona.

El Re di Brettagna dice al Re  
d'Inghilterra.

Ben venga il mio signor pace e sostegno  
& refrigerio d'ogni nostro bene,  
bene sia la salute del mio regno,  
à cui gratie immorta' dar li conuiene

Orsola dice al Re d'Inghilterra.  
Illustrissimo Re famoso e degno,  
q̃ta è l'ancilla che a tuoi pie ne viene  
sol per mostrar il gaudio del suo core  
come ancilla fedele al suo signore.

El Re d'Inghilterra marauiglian-  
dosi di tanta bellezza dice.  
E questo il mio tesoro, e la mia pace,  
bē ti puoi figliuol mio chiamar cōtēto  
guarda se questo don figliuol ti piace  
che sol nel contēplarla mi spauento.

Lo sposo dice al padre.  
Io son di tanto ben padre capace,  
che consumarmi di dolcezza sento,  
ben sia trouata ò sposa mia diletta,  
luce d'ogni virtù cara e perfetta.

El Re di Brettagnia dice al Re  
d'Inghilterra.  
Andian via tutti che Dio sia laudato,  
ch'ogni affanno mortal riposo vuole  
che chi non è al caminare vsato  
questa fatica pur lo graua e duole.

El Re d'Inghilterra dice.  
Eghè tanto il piacer chel ciel m'ha dato  
nel contēplar si radiante Sole,  
che quāto piu io lo risguardo, o miro  
nō sò s'io sono in terra, o in paradiso  
Giunto che è il Re d'Inghilterra  
al palazzo, fa motto ad Orsola,  
& dice così.

Io ho disposto poi che giunti siamo  
à saluamento con la gente mia  
d'auer p le tue man figliuola vn dono  
questo è che battezzato adesso io sia  
e chieggi d'ogni fallo à Dio perdono  
e questa gēte ch'è in mia compagnia

ognun vo che battezzi con tue mani  
essendo tutti à Dio fedel Christiani.  
Orsola marauigliandosi li volta  
à Dio, e dice.

O sempiterno Dio quanta dolcezza  
sente il mio cor del beneficio grande  
ò infelice colui chel mondo apreza,  
nè mai si fatia delle sue viuande,  
che gioua al mōdo tesoro, o ricchezza  
se al vēto ogni piacer la morte spāde  
passan nostre potenze, e nostre pōpe  
la morte al fine ogni cosa interrōpe.

Orsola battezzandogli dice.  
Io vi battezzo per virtù del Padre,  
e del Figliuolo, e del Spirito Santo,  
& prego te diletta e santa Madre,  
che gli riuesti del tuo sacro manto,  
chi vuol vestirsi di virtù leggiadre  
voluti sempre à Maria la voce el cāto,  
perch'ella è fōte, e mar di ciascū bene  
doue ogni gratia in q̃to mōdo viene

El padre di Orsola dice a suoi ser-  
ui che faccino metter vn bando,  
& dice così.

Presto su serui miei mettete vn bando  
p tutto il regno, che ognun festa facci  
e che ognun vēghi le trombe sonādo  
chi nō ebbia mie di maggior bonaccia  
vo che ognun vēga Giesu ringrauiādo  
che da suo serui ogni tormēto scaccia  
fate che ognun col cuore vniūte e pio  
venghi à laudar diuotamente DIO.

Viene vn Banditore, e troua la trō-  
ba, e bandendo dice.

Bandir per tutto il regno, e comandare  
oggi si fa per parte del Signore,  
che ognuno in letitia debbi stare,  
voltādo sempre à Dio la mēte, el core  
e chi vuol nel suo regno di morare  
vuol che s'infiammi del diuino amore  
& che

e che ognun venga con deuoti canti  
a ringraziare DIO di tutti i Santi.

Tutti quelli che sono battezzati  
dicono questa laude.

**VIVA DIO**, che mai non erra,  
la Bretagna, & Inghilterra.

**Viva DIO**, che morì in Croce

per saluar l'humana gente,

ognun sia pronto e veloce

à leuare al ciel la mente,

viva Dio padre clemente,

che punisce ognun che erra.

**Viva** quel che è somma pace,

sommo gaudio, e sommo bene,

**viva DIO** signor verace,

per cui il mondo si mantiene,

chi col cuore a Giesu viene,

mai non sente pena o guerra.

**Poichè DIO** ci ha liberati

dal Demon crudele; e rio,

poi che noi siam battezzati,

ti preghiam clemente DIO,

che mantenghi con desio

questo regno e l'Inghilterra.

**Mètre** chel Re di Bretagna padre

di Orsola si riposa, vengono dua,

e vno di loro dice di voler si far fra

te, e l'altro repugnandoli, e dipoi

nel fine si conuerte.

**Volanci** noi compagno mio far frati,

e lassar questo mōdo à chi lo vuole.

**El** compagno risponde.

**Hor** che tu r'hai tutti i denar giucati

però lo stare al mondo si ti duole.

**El** primo dice.

**Non** vedi tu che gliè pien di peccati,

nè mai riposo hauer di lui si puole.

**El** secondo risponde.

**Sia** fatto fratel mio quel che ti piace,

che DIO ci dia nel Ciel l'eterna pace.

Rappres. di S. Orsola.

Ora Sant'Orsola dice di voler an-  
dare à Roma, & dice così.

**Tempo** è signori, e padri miei diletti,

che verso Roma il mio viaggio prēdi

che par tal volta chel demō permetti

che il tēpo passi perche i van si spēdi

Il Re d'Inghilterra suocero di Or-

sola dice di voler andar seco.

**Io** vo che in compagnia teco m'accetti,

se già farmi morir tu non intendi,

chē s'io fussi dire figliuola priuo,

star nō potrei tre giorni à pena viuo.

Orsola risponde.

**Volete** poi signore in tanti affanni

nutrir la vita in sì lungo cammino,

voi sete pur grauato assai ne gli anni,

el luogo ancor non è però vicino.

Il Re d'Inghilterra risponde a Or-

sola & dice.

**IDDIO** per ristorar gl'antichi danni

si fe nel mondo seruo e peregrino,

& io che sono in tanti vitij stato,

non farò penitencia del peccato?

Seguita il Re d'Inghilterra.

**Però** disposto io m'ho venire al tutto.

Et voltando si al figliuolo dice.

**E** tu à guardia del mio regno resti,

tēpo è di fare à Dio qualche buō frutto

prima chel corpo mio di terra vesti.

El padre di Orsola dice.

**Noi** rimarrem soletti in piāto, e in lutto

dolenti, lagrimosi, afflitti, e mesti,

ma perche il Re di venir si contenta,

pietosa al tutto al suo voler diuenta.

La madre di Orsola dice.

**Che** farò io in questa vita breue,

priua di te dolce speranza mia.

Lo sposo piangendo dice.

**Et** io che mi consumo piu che neue,

non verrò teco sposa in compagnia,

B

questa partita mi farà sì greue,  
ch'io penso pur qual vita la mia fia.

Orsola dice al suo sposo.

Fa sposo mio quel che tuo padre dice,  
che guai à quello che al padre disdice.

Orsola seguita allo sposo.

Io ti ricordo dolce sposo mio  
l'amor della tua madre, e del tuo re-

Il padre di Orsola piangendo dice così.

Così ci benedisca in cielo Iddio,  
& facci noi della sua gratia degno.

Orsola dice al padre.

Padre clemente, gratioso, e pio,  
se pur questo partir ti fussi à sdegno,  
nō guardar padre à quel che il mio cor

El padre risponde. (vuole

Io son contēto, benche al senso duole.

El padre seguita piangendo.

Oime figliuola che dolor sento io.

oime chio sento ogni senso mancare,  
ò dolce refrigerio al corpo mio,  
debb'io però senza te qui restare:

O pietoso, elemente, e giusto DIO  
non volere i tuoi serui abbandonare,  
io non ho altro ben, nè altro aspetto  
nelle tue braccia signor la commetto.

La madre ancora piangendo si vol-  
ge ad abbracciare la sua figliuola,  
& à lei in questo modo dice.

Et io che t'ho tanto tempo alleuata  
che debbo fare in questa tua partita,  
doue resta tua madre sconsolata,  
salute, e pace, e guida di mia vita,  
o madre sopra ogni altra tribolata,  
oime questa è troppo crudel ferita,  
se nō che noi sīa pur dal tēpo afflitti  
noi non restauam mai sì derelitti.

El padre di Orsola dice al Re  
d'Inghilterra.

Prima che vostra signoria si muoua,  
io vi cōmetto, e dono ogni mio bene,  
colui ch'a de figliuol l'amor sol proua,  
& io lo so che mi ritrouo in pene.

Il Re d'Inghilterra dice al padre  
di Orsola.

Pensa che questo non m'è cosa nuoua,  
che ancor' à me q̄sto caso interuiene,  
preghiā pure il Signor che tutto vede  
che gli preserui nella santa fede.

El figliuolo piangendo risponde  
e dice.

Prima che voi partiate ò padre caro,  
io vi vo pur nelle mie braccia stretto,  
voi mi lassate padre in pianto amaro  
priuato al tutto d'ogni mio diletto,  
ò riposo mondan quanto sei raro,  
ecco ch'al regno io men'adrò soletto.

El Re d'Inghilterra dice così  
al figliuolo.

Contenta pur figliuolo il voler mio,  
& viui sempre col timor di DIO.

Orsola domāda licentia, e si parte.

Noi prenderem da tutti voi licentia,  
che Dio sia quel che ci cōduca à porto  
e se voi non farete alla presentia  
dateui padre mio vero conforto,  
chio farò preghi alla diuina essentia,  
che quādo ciascedun di noi sia morto  
ricēua ognun di noi nel sommo coro  
doue mai si sentì pena o martoro.

El figliuolo del Re d'Inghilterra  
chiede licentia al padre di Orsola,  
& dice,

Tēpo è signor ch'el mio viaggio prēdi,  
e chio offerui il precetto paterno,  
tu sei prudente, el caso comprendi,  
manca ogni cosa oue nō è il gouerno

El padre di Orsola risponde.

Poi che partir da me figliuolo intendi,

Dio ti conceda la sua gratia in terra,  
acciò che saluo torni in Inghilterra.

Orsola mentre vanno dice così.  
Dolce sorelle, e compagne dilette,  
andian cantando con amor diuino,  
e se di carità saren perfette,  
non ci rincrescerà punto il camino,  
presto vedren doue san Pietro stette  
e cercheren di Roma ogni confino,  
vedren quei corpi gloriosi e santi,  
si che ognun meco di dolcezza canti  
Mentre che caminano cantano  
questa lauda.

Laudiam con tutto il core  
GIESV clemente e pio,  
dichianli, o Signor mio  
riguarda il core.

O felice, e gioconda  
Madre piu ch'altra, e bella,  
anima pura e monda  
contempla in questa stella,  
pena ch'ella è sol quella  
fonte, tesoro, e pace  
di quel Signor verace  
che pagò il nostro errore.

Contemplian que' Profeti,  
quei Patriarchi santi,  
quei Confessor discreti,  
e Martir tutti quanti,  
orsu col cuor zelanti  
diciamo insieme Osanna,  
dolce e suaua manna,  
ardi la mente el cuore.

El figliuolo del Re d'Inghilterra  
torna in Inghilterra, e la madre  
non vedendo il suo marito dice.

Ohime figliuol mio che vuol dir questo  
dou'è il mio refrigerio, e'l mio cōforto  
tu nō rispōdi, ohime dimmelo presto  
sarebbe mai à tradimento morto.

Il figliuolo cōforta la madre, e dice  
Presto tal caso ti sia manifesto,  
nessun ci ha fatto ò cara madre torto  
La madre risponde.

Perche non me lo di, qual cosa fia.  
El figliuolo dice.  
Nò madre, non ti dar maninconia.  
Seguita il figliuolo.

Sappi chel padre, le donzelle, & io  
ci siam cō gl'altri à Giesu battezzati,  
e quel sol confessian per nostro Dio,  
à lui ci siam cō tutto il cuor donati,  
il tuo caro marito, e padre mio,  
hauendo i sensi al suo Iesu infiammati,  
con Orsola mia sposa à Roma è hora  
& in Gierusalem vuol'ire anchora.

E me ha rimandato, perche cura  
habbi del regno, e della tua persona,  
però ti esorto con la mente pura  
à battezzarti, e seguir la corona,  
chi ben nel mondo si regge, o misura  
Giesu l'eterna vita in ciel gli dona,  
si ch'io t'inuito madre mia diletta,  
che in sulla croce i peccatori aspetta.

La madre piagēdo rispōde, e dice.  
Oime marito mio vedrotti io mai,  
oime questo dolore il cuor mi passa,  
oime quest'è il cōforto che hor mi dai  
ò speranza mortal come trapassa,  
oime che so io hor come tu stai,  
la uechieza ogni forza al tutto abbaſta  
come il lasciasti mai figliuol partire,  
per far tua madre per dolor morire.

El figliuolo conforta la madre  
dicendo così.

Madre non dubitar, però che Dio  
donà sēpre à chi l'ama ogni fortezza  
egli è giusto Signor clemente, e pio,  
e il pianto fa tornare in allegrezza,  
mettā pur madre in lui tutto il disio,

se noi vogliam gustar la sua dolcezza  
perche chi si battezza al diuin sole,  
piu gratie gliè donate che non vuole

La madre dice al figliuolo di vo-  
lersi battezzare.

Oime chio sento figliuol consumarmi,  
ò amor di Giesu quanto è viuace,  
io ho disposto al tutto battezzarmi  
p le tue m<sup>a</sup> figliuol, poiche à Dio piace  
io vo di Christo vera ancilla farmi,  
e sopportare ogni tormento in pace.

Il figliuol battezzado la madre dice  
Come quest'acqua ti battezza, e m<sup>o</sup>da  
cosi Dio nel tuo cor sue gratie inf<sup>o</sup>da

Hora vn'Angelo apparisce a Papa  
Ciriaco, e dice.

O Ciriaco sappi come drento  
alla tua terra molta gente viene,  
d'andare incontro à lor farai cont<sup>o</sup>to  
& honorargli come si conuiene.

Orsola v'è ch'è di molto ornam<sup>o</sup>to,  
che vera sposa di Dio si mantiene,  
à te con loro il martirio fia dato,  
fi che rinuntia à chi tu vuoi'l papato.

Papa Ciriaco stupefatto di questa  
apparitione, marauigliandosi dice.

Son'io desto, ò dormo, ò che vuol dire,  
io mi sento tremar la carne, e l'ossa,  
che g<sup>e</sup>te è questa che dee qui venire,  
e'par che alzare gliochi piu n<sup>o</sup> possa  
s'io debbo Signor mio per te morire,  
facci si pur quando tu vuoi la fossa,  
che la morte e la vita è in te Signore,  
pur ch'io inuola Giesu per tuo amore

Vn Corriere dice al Papa.

Sappi Pastor di Christo reuerendo,  
come dentro alla terra è gente assai,  
& han bordoni in m<sup>a</sup> se b<sup>e</sup> c<sup>o</sup>pr<sup>o</sup>do  
piu bella gente io non viddi mai.

El Papa risponde e dice.

Gir loro inc<sup>o</sup>tro col mio Clero int<sup>o</sup>do,  
che sarà quel che poco fa pensar,  
però andian, che Dio ne sia laudato,  
chi s<sup>o</sup>to il cuor di lui tutto inf<sup>o</sup>amato.

Orsola vedendo la Croce del Pa-  
pa dice.

Che vuol dir quella croce, e t<sup>o</sup>to Clero,  
fermianci, che sarà il Pastor di Dio.

El Re d'Inghilterra dice.

Certo figliuola mia tu dirai'l vero,  
voltianci à lui col cuore humile e pio

Orsola si getta ginocchi on dinan-  
zi al Papa, & dice.

O reggimento del Diuino Impero,  
hora è contento ogni nostro difio  
ò Vicario di Christo in terra eletto,  
rimetti à questa gregge ogni difetto.

El Papa gli fa rizzare, e dipoi van-  
no al tempio.

State su ritti, che Dio sia laudato,  
adiamo al Tempio tutti in c<sup>o</sup>pagnia  
com'hai tu tanta gente mai guidato,  
e conuertito tanta signoria,

ò felice, giocondo, e lieto stato,  
Vergine santa, immacolata, e pia,  
b<sup>e</sup> t'ha Giesu sop a ogni coro eletta  
fonte d'ogni virtu chiara e perfetta.

El Papa orando dice.

O Padre immenso, ò sempiterno Dio,  
ò sommo protettor di nostra vita,  
esaudi i giusti preghi Signor mio,  
e fa l'alma con teo in cielo vnita,  
libera noi d'ogni peccato rio,  
luce, potentia, e verità infinita,  
e della gregge tua, o Padre immenso  
accetta il corpo per tributo, e censo.

Il Papa dice di voler andare  
con Orsola.

Se ti piacesse, ò sposa del Signore,  
io ho disposto al Sepolcro venire.

Orsola

**O**rfola risponde.  
Essendo di Giesu vero pastore,  
chi potria santo Padre contradire.  
Vn Cardinale adirato dice.  
Siate voi tanto cieco, o pien d'errore.  
che voi vogliate dietro a costoro ire.

**El** Papa risponde.  
Se piace à Dio, io debbo star contento,  
e sopportare in pace ogni tormento.

**El** Papa renuntia il papato, e dice.  
Io vi lasso per papa il Cardinale  
Ameos nominato, e vo che sia.

**Vn** Cardinale dice.  
O santo Padre voi fate vn gran male,  
chi vi fa hoggi far tanta pazzia.

**Il** Papa dice.  
Quàdo vn nō teme il minacciar nō vale  
à chi ha ferma la sua fantasia,  
hor'oltre andianne.

**Vn**'altro Cardinale dice.  
Et io venire intendo.

**Vn**'altro Cardinale.  
Et io anchora, o Padre reuerendo.

**Vn** Cardinale dice à gl'altri poi-  
che al Papa è partito.

Guardate vn pò quel che la pazzia fa,  
chi diria mai che questo fusi, & è,  
quando à vno il ceruello à spasso va,  
difficile è che mai ritorni in se.

**Vn**'altro Cardinale ridendosi  
di lui dice.

**Io** penso pur come costui andrà,  
e com'ei possa mai tanto ire à piè.

**Vn** Cardinale risponde.  
Lasciatelo ir, che va per ismarrito,

vecchio sēza ceruello, e rimbambito.

**Io** dissi ben che noi faremmo il zoppo,  
Essendo in Roma due Pagani vno

chiamato Malsimiano, e l'altro Af-  
fricano, feceno pensiero di far mo-  
rire Orfola, & Africano dice.

**Io** ti vo dir caro Malsimiano,  
tu vedi quanta gente costei ha dietro,  
questo mi pare vn caso molto strano,  
e male è ne' pericoli star chero,  
l'huom dopo il fatto s'affatica i vano  
sol nel principio gioua esser discreto.

**Malsimiano risponde.**  
O Africano tu che sei dotto, e saggio,  
piglia partito in questo lor viaggio.

**Africano dice.**  
A me mi par che Iulio nostro mandi  
qualche Corrier che vada cō presteza  
però che spesso auuen ne' casi grādi  
che vn tradimēto ogni disegno speza  
scriui che al messaggier sēz'altri bādi  
gli sia presto ordinato vna cauezza,  
& ordina che muoia questa gente,  
e sopra tutto scriui da prudente.

**Malsimiano dice à vn Corriere.**  
Orsupresto Corrier metti in assetto

il corno, la bolgetta, e la lanterna,  
e se in tre di ritorni, io ti promettò,  
che vn mese potrai stare alla tauerna.

**El** Corriere risponde.  
Tu non debbi sapere il mio difetto,

e come la mia vita si gouerna,  
se la nebbia à buon'hora nō incanto,  
io non saprei doue voltarmi vn cāto.

**Malsimiano dice al Corriere.**  
Orsu ecco vn florin, benche sia troppo

& verso Vria prenderai'l viaggio.

**El** Corriere risponde.  
Ho io à ir di passo, o di galoppo,

io fo nell'andar pian sēpre vantaggio.

**Malsimiano dice.**  
Non basterà che in vn mese vi sia.

**El** Corriere risponde.  
Non basterà che in vn mese vi sia.

**Malsimiano dice.**

Rappres. di S. Orfola.

B 3

Va via mostaccio di bestia me arpia.

Vn'Angelo apparisce al figliuolo  
del Re d'Inghilterra, & dice così.  
Figliuolo e piace al tuo clemente Dio,  
che ritorni à veder la tua brigata,  
però chiama tua madre, e con disio  
verso Colonia tu l'hara guidata,  
& adempiendo appieno il voler mio  
la sposa tua ne sarà consolata,  
sì che chiama tua madre, e poi camina  
che così piace alla Bontà Diuina.

El figliuolo dice alla madre.

Pigliam madre diletta il camin presto,  
e caminiamo à piu felice stato.

La madre dice al figliuolo.

Ohime figliuol mio, che vuol dir questo  
forse chel mio marito è ammalato.

El figliuolo risponde.

Nò madre andian che ti sia manifesto  
quel che tu hancò tutto'l cor bramato  
e vedrai la mia sposa, e'l mio conforto

La madre dice.

Orsu andiam che Dio ci guidi a porto.

Mentre che costoro caminano il

Corriere mandato da Massimiano  
giugne à Iulio, e letta la lettera. Iu-  
lio dice.

Fate presto impiccar questo ghiottone,  
el qual veniuà per far tradimento.

El Corriere risponde.

Odi bel dir chio facci colattione,  
perche vuo tu chio dia de calci al vèto

Giugne il Manigoldo, e pone il ca-  
pello al collo del Corriere, e dice.

Vienn pur meco brutto ribaldone,  
io n'hò impiccati de tuo par ben ceto

El Corriere dice.

Io vorrei pur saper quel chio fe mai.

El Manigoldo risponde.

Vienn pur meco che hor l'intenderai.

El Corriere piangendo dice.

Io sono ito tal volta alla tauerna,  
come si fa, quando el bisogno viene,  
in còpagnia del Modana, e del Berna  
nè ho fatto altro mal, ma sèpre bene.

El Manigoldo dice.

Posa giu la bolgetta, e la lanterna,  
chìo vo veder come tu salti bene.

El Corriere dice.

Adesso sì chio mi farò far ollo,  
poiche mi trouo col capestro al collo

Iulio ordina la sua gente, e dice.

Mettete gente mia presto in assetto  
ronche, rotelle, spuntoni, e celate,  
& à Colonia i qualche strà boschetto  
vo che le gente mie sien tutte armate  
che m'è per nuouo modo stato detto  
come debbon passar molte brigate  
nemici della fede, e della terra.

Vn soldato dice.

Noi siamo in ordin sèpre per far guerra

Iulio partendosi dice.

Io vo che à mèbro à mèbro sien tagliati  
e che sèza pietà sangue si faccia,  
quanto più sien pereossi, e lacerati,  
tanto più dieto mi vedrete in faccia,  
vo che alle fiere i corpi lor sien dati,  
sì che ognù dieto à me segua la traccia  
chìo mi sento arricciar serpenti addosso  
che pel do'or punto posar non posso.

El Papa manifesta la morte à Orso  
la, & al Re d'Inghilterra, e dice.

Sposa di Christo, e voi sacra corona,  
sappiate come Dio ci vuole al Cielo,  
e non dee rimaner di noi persona,  
ognun mora per Dio cò sommo zelo  
ma questa morte à noi fia tãto buona  
che mai più sètiremo affanni, ò gielo,  
sappiate ben come à Colonia àdremo  
quiui senza pietà morti faremo.

Orsola marauigliandò si dice.  
Che vuol dir questo oime Vergine pura  
almen fusi io à quel sepulcro stata.

El re d'Inghilterra dice.

O lasso me chio temo & ho paura,  
che l'anima non sia anchor purgata.

Orsola confortandolo dice.

Non hauer signor mio di ciò paura,  
che la misericordia è preparata,  
e che piu grato, e piu perfetto amore  
che quādo il seruo muor pel suo signore

Orsola vede il suo sposo e dice.

Che vuol dir questa gente che si vede,  
e' sarà forse il mio sposo diletto,  
certo egliè desso, ò immacolata fede,  
ò amor di Giesu quanto è perfetto,  
ò felice colui che in te sol crede,  
oime chi m'arde di dolcezza il petto  
quell'altra forse la sua madre fia.

El Re d'Inghilterra conoscendo  
la sua donna dice à Orsola.

Ben sai ell'è l'amata donna mia.

El figliuolo del Re giunto dinanzi  
al padre piangendo dice.

O caro padre mio ben sia trouato,  
e tu sposa conforto del mio core,  
quanto son'io, ò padre consolato,  
oimè chio ardo del tuo santo amore,  
i ho pur oggi il mio padre abbracciato  
tu sei pur viuio, ò dolce mio signore.

El padre piangendo risponde.

Figliuol mio nō dir piu, però chio sēto,  
cōsumar di dolcezza il mio cor drēto

In questo istante la donna se li git  
ta al collo, e piangendo dice.

Et io marito, e refrigerio mio,  
nō ti terrò nelle mie braccia alquāto  
non mi conosci tu, non sai tu chio  
son quella che lassasti in tātō pianto.

El Re ringratiando Dio dice.

Sempre sia laudatò, o sommo Dio,  
chel dolor conuertisci in gaudio tātō  
oime che tra la dōna el mio figliuolo  
il corpo resta per dolcezza solo.

Orsola abbraccia la madre dello  
sposo, e dice.

E questa la tua madre ò sposo caro,  
io la vo pur nelle mie braccia vn poco

La madre dello sposo piāgēdo dice  
Hora è il mio cuor diletta sposa chiaro  
chi non si scaldarebbe à tanto fuoco,  
venga pur hora ogni torinēto amaro  
poiche condotta sono in questo loco  
meritamente al ciel tua fama vola,  
sposa del mio figliuolo vnica, e soia.

Orsola fra se medesima dice.

Così fusti hora qui quel vecchiarello,  
e quella madre che mi dette il latte,  
egliè forse sepolto in qualche auello,  
chi sà se le lor carne son disfatte  
quel che si sia, io ho sperāza in quello  
chel l'alme nostre ha dell'iferno tratte  
se viui, o morti in questo mōdo sono,  
che gl'haran da Giesu vero perdono.

El Papa gli conforta, e dice.

Cari figliuoli miei, poiche arriuati  
noi siamo al fin di nostra estrema vita  
tempo è d'esser per Dio veri soldati,  
dapoī che al Cielo il Redētor c'inuita  
passan nostri trionfi, e nostri statī,  
come fa l'erba in sul prato fiorita,  
però che al fin doppo infinite pene,  
tardi, ò per tempo alla morte si viene

Orsola dice alle sue donzelle.

Care donzelle mie tutte v'inuito  
à questa eccelsa, e trionfante gloria,  
stolto è quel che nō sà pigliar partito  
quando gliè certo dell'hauer vittoria  
per acquistare vn tesoro infinito  
oue nō giūse mai īgegno, o memoria

chi farà quella che à si degna morte,  
non diuenti per Dio costante e forte.  
Io vi ricordo che la morte corre,  
e con la falce in ogni parte taglia,  
vogliamo tutte à Giesu la mente porre  
& volentieri andare alla battaglia.

Vna donzella dice.

Chi mi vorrà del ciel la gloria torre,  
gli cōuerà altro che spada, o maglia.

Orsola dice à tutte.

Con lo stendardo della Croce andiamo  
e vo che salmi, & oration diciamo.

Orsola con tutte orando dice.

O padre immenso, luce sempiterna,  
o gloria di ciascun chel mōdo spreza,  
o pace santa à chi ben si gouerna,  
porto di carità pien di dolcezza,

Madre che fosti, e sarai sempre eterna

concedi a' serui tuoi tanta fortezza,  
che quādo sian fra quella turba atroce  
cōtēpliano'l Signor che morì in croce

Finita l'oratione, vanno insieme  
dicendo Laudate pueri dominum,  
& mentre che così cominciano,  
giungono e' pagani dicendo.

Alla morte, alla morte ò gente ria,  
taglia, percuoti, martella, fracassa.

Vna Donzella dice.

O Giesu Christo, ohime Vergine pia,  
ohime quel colpo l'anima trapassa.

Vn'altra donzella dice.

Oime Giesu mio, che domin fia,  
chi è quel che ver me la spada abbassa

Vn pagano dice.

Ahi ribalda noi t'habbiām pur giunta,  
menagli d'vn fendente, ò d'vna pūta



Morte

Morte tutte le Donzelle, & il Re  
d'Inghilterra, e tutti gl'altri, solo  
S. Orsola era rimasta viua, onde  
veggendola Iulio si bella, subito di  
lei innamorato dice così.

Vedesti voi già mai forma sì bella,  
questa non è per certo cosa humana,  
e' nō risplende in ciel tanto vna stella  
la mente già d'amor diuenta insana,  
se costei da Giesu si fa ribella,  
& alla voglia mia non sia villana,  
io la terrò per la persona mia,  
dandugh ancor più bella compagnia  
Orsola dice al tiranno adirata.

Confonditi tiranno ingrato, e rio,  
priuo d'ingegno, ragione, e intelletto  
aspetta pur che ti gastighi Dio,  
ò venenoso mostro al ciel dispetto,  
guarda chi mi richiede il corpo mio,  
ù ch'all'inferno è in sēpiterno eletto  
lupo, drago, leon, fiera seluaggia,  
guarda che sopra te l'ira non caggia.  
El Tiranno adirato dice.

Chi diauol mi tien mai à tanta ingiuria,  
chio nō t'ammazzi ora chi mi ritiene  
quāto piu contra me costei s'infuria,  
tanto piu sente il cuore amare pene,  
se ti par di donzelle hauer penuria,  
ò se per altro questa doglia viene,  
chiede ciò che tu vuoi, che sēpremai  
parato a' tuoi comandi mi vedrai.

Orsola risponde.

Se tu sapessi come io ne son vaga  
di questa tua promessa e falsi inganni  
perfido, maladetto, e falso drago  
ritorna à ristorar gli antichi danni.

El Tiranno mosso ad ira gli dà  
d'vna saetta nel petto dicendo.

Tu non mi credi s'io non te ne pago.  
guarda chi mi dà oggi tanti affanni,

poiche tu m'hai cōdotto à q̃sta sorte  
cō le mie proprie m̃a ti vo dar morte,  
Orsola essendo ferita, orando  
à Dio dice.

Hor t'ho io Giesu mio dato ogni cosa,  
sol mi restaua à dar la propria vita,  
deh riceui Signor questa tua sposa,  
con la tua gregge, ch'è nel ciel salita,  
Signor fa questa morte gloriosa,  
quando l'anima sia di qui partita,  
il padre, e la mia madre à te cōmēdo,  
e lo spirito mio Giesu ti rendo.

Morta sant'Orsola, vna delle Ver  
gini chiamata Cordula, che si era  
fuggita, onde rauuedutasi, torna  
al Tiranno dicendo.

Che ho io fatto misera meschina,  
ohime chio ho fuggito il mio tesoro,  
io ho lassato la bontà Diuina,  
per nō sentire al corpo mio martoro,  
Orsola è in ciel beata, e peregrina,  
& io soletta son qui fra costoro,  
certo non sarà ver che Giesu mio  
io lasi per seruire al mondo rio.

Cordula dice à Iulio.

Io son ribaldo ancor di quella setta,  
che per Giesu sono ite al s̃ato regno,  
la spada del Signor nō taglia in fretta  
d'ire all'inferno tu puoi far disegno,  
gente peruersa, iniqua, e maladetta,  
à cui il ben'oprar su sempre à sdegno

Iulio comanda che gli sia dato  
d'vn coltello & dice.

E chi potrebbe hauer piu pazienza,  
dategli d'vn coltello in mia presenza  
Morta Cordula, e tutti gl'altri, vn  
seruo va al padre d'Orsola, e dice.

Sappi Signor come à Colonia è morta  
Orsola tua figliuola, e la sua gente,  
e d'Inghilterra il Re gli fa la scorta,

**Iulio** tiranno l'ha fatta dolente!

**El Padre** piangendo dice.

**Oime Giesu mio** chi mi conforta,

o cruda, dispietata, e cieca mente,

come hai tu cōsentito in tant'asprezza  
priuarmi al tutto d'ogni mia dolcezza

**Seguita il padre.**

**Pietà, pietà de' miseri parenti,**

pietà, che pel dolor mi scoppia il core

occhi piangete sì che ognun vi senti,

morte crudel ripara al mio dolore,

oime figliuola noi sian sì dolenti,

ch'ogni mio senso pel dolor si muore

io scoppio, i ardo, i mi diuoro, i moro

poi chi son priuo del mio bel tesoro.

**La madre** piangendo dice.

**O madre afflitta, madre sconsolata,**

o madre senza pace al mondo sola,

o madre sopra ogn'altra tribolata,

o madre doue è hor la tua figliuola,

o madre, almeno fust'io cō te co' stata,

o madre ogni tua speme al vëto vola,

o madre sendo priua d'ogni bene

viuere in pianti sempre ti conuiene.

**El padre di S. Orsola** dice di voler

andare à stare in vn deserto.

**Voglio** che in vn deserto cen'andiamo,

e lassiam queste pōpe, e questo stato,

chi dice che felici al mondo siamo,

cōtemplici hora, e trouerrassi errato

o mondo cieco quanto sei tu vano,

chi facesti tu mai lieto, o beato,

chi felice si crede stare al mondo,

la morte viene, e si lo tira al fondo.

**El padre di S. Orsola** lascia la signo-

ria à **Valerio** suo nipote.

**Io** ti lasso **Valerio** la corona,

gouerna, e reggi cō prudēza, e i'gegno

penfa pur sempre che la morte suona

nè felice non fa lo stato, o il regno,

se la vita farai perfetta e buona,

allhor sarai d'ogni eccellentia degno,

serua iustitia, e punisci chi erra,

e pensa che tu fuisti, e farai terra.

**Hora** dice al mondo.

**O** mondo traditor fatti con dio,

chio nō vo tue lusinghe e falsi ingāni

tu sei cieco, infelice, ingrato, e rio,

tu sei pien di miserie, e piē d'affanni,

tutti v'innito à seruire à Dio,

spēdēdo i suo seruitio i mesi, e gl'āni,

e quel che io vi dirò tenete à mente,

mai non acquista il ciel chi nō si pēte

**Pigliate** esempio della mia figliuola,

che è ita à trouar l'eterno bene,

non indugiate, che la morte vola,

tardi, o per tēpo à lei s'arriua, e viene

**Orsola** di virtu nel mondo sola,

pregar pe' tuo fratelli mi conuiene,

prega **Giesu** per noi bontà infinita,

che à tutti ci dia in cielo eterna vita.

**Hora** il Nipote del Re piglia la signoria, & qui finisce la storia.

**IL FINE.**



ingano

gegno

buona

gno,

a,

degno

a,

ra.

ingano

rio,

fanni,

gl'ani,

mente,

in p'ete

ola,

e,

ola,

e viene

a,

ene,

finire,

vita.

a la b.

oria.







